

Come usare questa scheda: questo articolo fa parte della "Rubrica Italia", pubblicata ogni mese sul portale IDA di Loescher editore. Ti piace l'Italia? Studi o insegni italiano? Oppure sei semplicemente curioso di scoprire qualcosa di nuovo su questo Paese? In questi articoli ogni mese raccontiamo una notizia, un evento o un personaggio italiano. Se sei uno studente, puoi semplicemente leggere gli articoli per piacere e allenare la tua abilità di lettura. Oppure, se sei un insegnante, puoi proporre questa scheda ai tuoi studenti e usarla come materiale didattico. Ogni articolo ha un piccolo glossario con la spiegazione delle parole difficili e alcune domande a cui rispondere oralmente per allenare le capacità di comprensione del testo e conversare con altri studenti. Gli articoli sono adatti a studenti di livello B1-C1. Buona lettura!

Rubrica Italia: curiosità senza confini

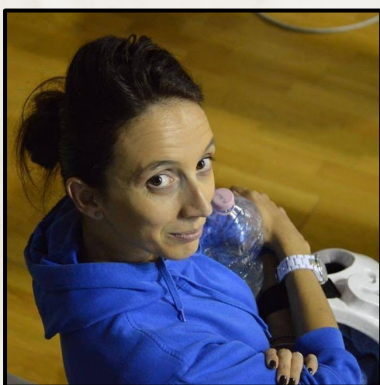
Vigile, vigilessa o... signora guardia?

di Laura Zambianchi

29/6/2022

Si dice *avvocato* o *avvocata*? Perché *commessa* sì e *sindaca* no? Quante volte le mie studentesse e i miei studenti mi hanno fatto questa domanda! Quante volte, come giornalista, mi sono chiesta quale fosse la scelta migliore. Quindi ho deciso di intervistare donne che svolgono professioni con nomi che in passato erano prevalentemente maschili (per esempio: avvocato, ingegnere e architetto) e ruoli istituzionali quali presidente, consigliere e così via. Oltre alle dirette interessate ho raccolto le opinioni di giornaliste, scrittrici, filosofe, politiche e femministe, sperando di aprire un dibattito costruttivo su questo tema.

Inizio con il pensiero di Isa Maggi (coordinatrice degli Stati Generali delle Donne e di progetti europei), che richiama subito l'attenzione sull'importanza delle parole: «Le discriminazioni esistono - commenta - anche perché continuiamo a raccontarle attraverso le nostre parole, che hanno il potere di distruggere e di creare. È necessario partire dal lessico per arrivare a un cambiamento vero».



Lucrezia Converso

Nelle conversazioni con professioniste, politiche e sportive di varie regioni italiane mi sono resa conto che non tutte (anzi) sono a favore di declinare le professioni al femminile. «Io voglio essere chiamata *il presidente* perché è così che deve essere - risponde, ridendo, Lucrezia Converso, presidente di un'associazione di arti marziali - e per me è una cavolata dover mettere per forza il femminile». Passiamo a un'atleta che svolge anche un ruolo istituzionale: «Preferisco *il portiere* e *il vicesindaco* - spiega Eleonora Albertazzi - perché chi usa *sindaco* al femminile lo fa spesso con accezione negativa. Una volta sono stata presentata come *la portiera* e mi sono sentita sminuita. La parità non sta nell'articolo che si usa. A volte è pericoloso voler dare a tutti i costi un genere alle parole, perché chi è incivile lo usa in modo negativo». È d'accordo anche Paola, che commenta: «Io preferisco *architetto*. Sono sempre stata *architetto* e non mi sento discriminata per questo. *Architetta* mi sembra una forzatura, ma forse sono troppo vecchia, hahaha». Serena, collega di Paola, appartiene a qualche generazione prima, ma ha la stessa opinione: «Preferisco essere chiamata *ingegnere*, perché *ingegnera* mi sembra una presa in giro. Ci riconosciamo in una professione o in un titolo a prescindere dalle parole. Le forme di rispetto sono altre, soprattutto

per professioni come le nostre, dove passiamo molto tempo in un contesto tipicamente maschile». In tema di *ingegneri* e di *ingegnere* trovo molto interessante il commento di Giovanna Gabetta, autrice del libro dal titolo significativo *Alla ricerca di un'ingegnere con l'apostrofo*: «Per questo argomento io faccio riferimento a un bel documento scritto da Alma Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, e infatti direi *ingegnera*, anche se mi rendo conto che a volte non è facile».

Passiamo ora alle professioniste del foro: «Esigo di essere chiamata *avvocato* - dice Nadia - perché è quello che sono. Detesto il termine *avvocata* che mi pare un'inutile forzatura e anche un pessimo italiano. *Avvocatessa* non mi piace, ma lo preferisco ad *avvocata*». L'opinione di Nadia merita, a mio parere, una riflessione che ricavo dal contributo della scrittrice Barbara Bonomi Romagnoli. Barbara ricorda la presenza della parola *avvocata* nella preghiera "Salve Regina", dove ci si rivolge alla Vergine Maria proprio come *avvocata nostra*. «Io credo che la resistenza a usare il femminile sia spesso causata dall'abitudine e, secondo me, è importante declinare al femminile così che possa diventare la normalità». A proposito del suffisso *-essa* (per esempio *avvocatessa*) è stimolante anche la riflessione di Federica Ferrieri, Console Onorario a Belfast: «Il suffisso *-essa*, che in passato era usato per le mogli di persone che ricoprivano una certa carica (per esempio, *il console* e *la consolessa*), oggi è spesso usato con valore ironico». A conferma delle differenze di opinione, il suffisso *-essa* non disturba più di tanto Michela, che afferma: «Le persone mi chiamano in tanti modi: *vigilessa*, *vigile*, *agente*. A volte qualche persona anziana mi chiama perfino *signora guardia*. Se potessi, sceglierei *agente*, ma *vigilessa* non mi dà fastidio».

Le resistenze all'uso del femminile si basano, forse, anche su motivazioni di tipo culturale: «Il femminile viene tranquillamente utilizzato per posizioni non apicali - commenta Marina Turi, scrittrice - mentre nei ruoli istituzionali, o nelle professioni tradizionalmente svolte da uomini, i maschili sono forse avvertiti come più prestigiosi e autorevoli. Questo potrebbe spiegare le resistenze alla declinazione femminile. Io penso che vada, invece, usato dove si può. Non sono un'insegnante, ma credo che anche per chi impara l'italiano ci dovrebbe essere una semplificazione: quando possibile, "o" diventa "a". Se non è possibile, cambiamo almeno l'articolo. Quello che non si nomina non esiste. *La sindaca* non può esistere se non viene mai nominata».



Marina Turi

Per fare ulteriore chiarezza, mi sono rivolta a un'esperta di italiano, Elisabetta Jafrancesco, che spiega: «Le forme *professoressa* e *studentessa* sono ormai consolidate e si consiglia quindi di continuare a usarle, tuttavia, per quanto riguarda parole come *presidente* o *vigile* è sufficiente cambiare l'articolo (*il/la presidente*, *il/la vigile*). Io credo che non sia necessario coniare nuovi termini, ma piuttosto incoraggiare l'uso di forme grammaticalmente coerenti con il sistema linguistico dell'italiano, quali *avvocata* o *ingegnera*. Il linguaggio deve rispettare l'evolversi della società e il mondo della cultura ha la responsabilità di contribuire a sviluppare una sensibilità all'uso di un linguaggio rispettoso di entrambi i generi. Così il mutato ruolo delle donne nella società sarà riconosciuto anche attraverso le parole che usiamo». «Secondo me - osserva Maria Luisa Boccia, politica e femminista - chi ha fatto un percorso femminista ha una prospettiva



diversa. Quando possibile preferisco la declinazione femminile. Non mi piacciono i simboli diffusi nel linguaggio di genere, come l'asterisco (*) o la chiocciola (@), ma sicuramente uso il doppio plurale (maschile e femminile)».

Personalmente mi riconosco molto in un'osservazione fatta da Ilaria Balduzzi, consigliera comunale, a proposito della presenza dell'inglese nella lingua italiana: «La lingua italiana si evolve, pensiamo a tutti i termini stranieri che utilizziamo ogni giorno. Io voglio essere chiamata *la responsabile* (per me l'articolo *la* è molto importante) e *la consigliera*. Quando mi chiamano *consigliere* non ho problemi a correggere, spiegando che sono una *consigliera*. A furia di ripeterlo diventerà più normale».

Concludo riportando l'opinione di Fulvia Bandoli, «*deputata* e, per molti anni, *la responsabile* Ambiente del mio partito». Fulvia commenta: «Dipende dai casi. Io sono a favore di *sindaca*, *deputata* e *ministra*. Nel caso di Presidente donna direi *la Presidente della Camera o del Senato*. In fondo, *il maestro* e *la maestra* sono normali da secoli, perché non dovrebbero esserlo *il ministro* e *la ministra*? O *il deputato* e *la deputata*, *il senatore* e *la senatrice*? Sarà l'abitudine a far cambiare le cose, ma anche e soprattutto la volontà di sempre più donne (io mi auguro) di insistere a usare un linguaggio sessuato».

Glossario

consigliere: cittadino/a eletto/a per rappresentare la comunità locale

cavolata: stupidaggine, cosa stupida, sciocchezza

per forza: necessariamente

il portiere: nel calcio, è il giocatore/la giocatrice che difende la porta della sua squadra

accezione: significato

sminuita: qui significa “trattata come se fosse inferiore, meno importante”

forzatura: esasperazione

presa in giro: da “prendere in giro”, che significa “ridicolizzare, deridere”

a prescindere: senza tener conto

foro: tribunale

apicali: primarie, importanti

coniare: creare, inventare

a furia di: ripetendo più volte e con insistenza

linguaggio sessuato: linguaggio rispettoso dei generi



Produzione orale

1. Anche voi vi siete chieste e chiesti se sia meglio dire *avvocato*, *avvocata* o *avvocatessa*? Ne avete mai parlato in classe?
2. Pensate che sia importante utilizzare i femminili nelle professioni?
3. Eleonora sostiene che «chi usa *sindaco* al femminile lo fa spesso con accezione negativa» riferendosi al tono ironico con il quale parole come *sindaca* o *ministra* sono spesso pronunciate. Secondo voi perché? A voi darebbe fastidio?
4. Nadia (*avvocato*) considera *avvocata* «un'inutile forzatura e anche un pessimo italiano». Secondo voi è vero che certe parole (per esempio *architetta*, *sindaca*, *avvocata*) «suonano male»?
5. Ha ragione chi afferma che «sarà l'abitudine a far cambiare le cose»?
6. «Il linguaggio deve rispettare l'evolversi della società»: vi trovate d'accordo con questa affermazione?
7. Qual è la vostra opinione a proposito dei simboli diffusi nel linguaggio di genere, come l'asterisco (*), la chiocciola (@) o lo schwa (ə)?
8. Marina è a favore della semplificazione anche per chi, come voi, sta imparando l'italiano. Vi piace il suo suggerimento?
9. Quali sono le differenze principali fra l'italiano e la vostra lingua madre (dal punto di vista dell'uso del genere)?